

CITTA' E COLORI NELLA POESIA DI DIEGO VALERI

La città è uno dei temi più presenti nel panorama letterario moderno e contemporaneo; è argomento di discussione, di confronto di idee e pareri spesso contrastanti, assurge inoltre a simbolo del progresso, della modernità; è l'opposto della campagna, di cui è sempre stata vista come antagonista.

Anche Valeri partecipa a questo dibattito e rende la città uno dei filoni fondamentali della sua produzione in prosa e in poesia; egli nutre un amore profondo verso i luoghi che lo hanno visto nascere, crescere e raggiungere la sua realizzazione personale di letterato, padre di famiglia e professore universitario.

Gli anni che vedono l'esordio di Diego Valeri in campo letterario sono quelli del crepuscolarismo, dell'avanguardia, del futurismo: la sua prima raccolta, *Le gaie tristezze*, esce nel 1913.

La posizione di Valeri, nel panorama culturale del tempo, non è quella dell'intellettuale nettamente schierato in un'unica e precisa corrente artistico – letteraria. La sua formazione risente dell'influsso dei simbolisti francesi (in primo luogo Verlaine), dei crepuscolari, di D'Annunzio e specialmente di Pascoli¹.

In tutta l'opera di Valeri, sia essa in versi o in prosa, risalta l'amore che il poeta nutre per la sua terra, il Veneto, e per le città che hanno segnato le varie fasi e i periodi più significativi della sua vita.

Nel panorama culturale novecentesco, insomma, la città modifica la letteratura, rompe i confini tra prosa e verso, trasforma la contemplazione e l'osservazione in registrazione.

Nel caso specifico di Valeri credo si possa parlare di una *geografia sentimentale*, composta da luoghi della memoria in grado di riaccendere ogni volta le suggestioni suscitate un tempo. E' questo sentimento sempre vivo, che lo spinge a descrivere i paesi in cui è vissuto con la precisione di una fotografia, al punto di rendere i suoi ritratti, siano essi in prosa o in versi, simili alle cartoline di saluti. Nell'opera di Valeri non vi sono città utopiche, immaginarie, ma luoghi ben precisi e identificabili; egli non ha bisogno di crearsi dei posti fantastici in cui rifugiarsi, come spesso capita nelle opere letterarie di tutti i tempi. L'intento del poeta è di descrivere i luoghi, che costituiscono lo spazio della sua memoria personale.

A tal proposito appare appropriata l'osservazione di Silvio Ramat, che definisce Valeri "poeta *delle* città e non di *una* città sola"². Si può dire che Valeri abbia voluto premiare ogni città che ha "lasciato il segno" nella sua anima immortalandola nei suoi versi.

Egli predilige il territorio veneziano anche perché questo vanta una storia rilevante, che affonda le sue radici in tempi lontanissimi. Il paesaggio natale di Venezia si stende in "placide solitudini mezzo marine e mezzo agresti, tra le foci del Piave e il porto di Chioggia", qui, afferma Valeri, "si rilevarono la volontà e l'orgoglio dei latini, cacciati fuor delle loro sedi di terraferma dal furore degli Avari, degli Unni, degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi"³.

Padova e Venezia sono soltanto due delle città descritte da Valeri nei versi e nelle prose, le più importanti, dove il poeta ha vissuto più a lungo (in particolare a Venezia), quelle cui è legata la maggior parte dei suoi ricordi.

La Venezia cui si fa riferimento è "umanizzata", prende corpo con le sembianze di donna fascinosa. Nel dipingere la città lagunare, il nostro ricorre a un "cromatismo limpido e arioso, a una gamma di impasti trasparenti e mobilissimi così da rendere felicemente la figura della città di pietra e di luce".

Estratto dalla tesi omonima discussa presso l'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia da Chiara Manfrin il 20/06/2002, Relatrice Prof.ssa Ricciarda Ricorda.

¹ Cfr. P.V. MENGALDO, *Diego Valeri*, in *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978, p. 354.

² S. RAMAT, in *L'opera di Diego Valeri*, a cura di G. MANGHETTI, Piove di Sacco, Rigoni, 1996, p. 55.

³ D. VALERI, *Laguna*, in *Guida sentimentale di Venezia*, cit.

L'altra città dell'immaginario valeriano è la "città materna", Padova, tinggiata di colori più smorzati ("gialli tenui di cenere, rosa pallidi e spenti, verdi diluiti acquosi, combinazioni pudiche, quasi furtive" ⁴).

Il tutto, a mio parere, potrebbe far pensare ad una Padova riconducibile alla figura di una madre, e quindi descritta con tonalità più serie, mature, adatte a una "signora".

La descrizione di Venezia, con tinte più brillanti e vive, invece, rimanda alla figura di una giovane "donna – amante", capace di suscitare emozioni diverse da quelle di una "donna – madre".

Nella lirica *Ottobre di Venezia l'incipit*, che riporto di seguito, esprime mille sfumature cromatiche e giochi di luce, creati dal cielo, che si specchia sull'acqua della laguna: Questi grigi di perla, e grigirosa, / e grigioverdi, in cui l'acqua ed il cielo / sembran vanire, come dietro un velo / d'eguale lontananza favolosa.../

Il poeta sottolinea spesso il legame profondo, che unisce la città ad uno dei quattro elementi empedoclei, l'*acqua*. Nei versi di *Venezia*, raccolti in *Poesie (1910-1960)*, sembra di scorgere l'isola, che, in tempi lontanissimi dal nostro, affiora delicatamente dal mare, in un'atmosfera luminosa, in cui regna il silenzio. E' un contesto che può vagamente ricordare il quattrocentesco dipinto del Botticelli, *La nascita di Venere*: La pietra alzata su l'acqua / lambita corrosa dall'acqua./ Nel silenzio della pietra e dell'acqua / il fruscio della luce a fior dell'ombra. // Tempo che lontanissimo canta / da un cielo di pietra d'acqua e di silenzio. / Tempo come un cuore che in profondo batta, / scandendo solo un nome, un nome che canta. //

Le descrizioni, che ho riportato sopra, possono ben adattarsi anche allo scenario di Chioggia, che ha caratteri in comune con l'isola dei Dogi, sorella maggiore. Pietra ed acqua, sono infatti elementi dominanti presenti nell'ambiente clodiense e che Valeri conosce bene. L'elemento "acqua" è trattato tanto in riferimento alla laguna quanto al mare, quel "fanciullo insaziato di giuoco (...) e di pianto", che diventa elemento cromatico "vivente" nella lirica *Mare-Colore*: "[...] oggi non sei che colore, / un bel colore che vive". Lo sfondo marino compare nuovamente nei versi di *Mare*, in cui dietro ad un aspetto maestoso e imponente, si cela un animo capace di amore: [...] così mi inviti tu, sempre amato, / tu, amaro, che ancora mi ami".

L'altra città particolarmente cara a Valeri è Padova: è la 'città materna' del poeta, quella che lo ha accolto e cresciuto, essendo suo luogo natale, invece, Piove di Sacco.

La città del Santo rappresenta, per l'autore, lo spazio dove albergano la sua giovinezza, i ricordi legati alla famiglia, alla madre in particolare. Padova diventa protagonista soprattutto delle opere in prosa di Valeri che, nel 1944, le rende omaggio con la pubblicazione di *Città materna*, una raccolta in lingua, che possiede una notevole musicalità e precisione, tanto da assumere le connotazioni di un libro in versi.

Come abbiamo già visto accadere con Venezia, anche Padova viene scrutata nei minimi dettagli, in modo che affiorino tutte le sue caratteristiche peculiari. Le piazze, le vie, le chiese, in particolare la Basilica di Sant'Antonio, i monumenti, i mercati, i colli appaiono filtrati dalla memoria, osservati sempre dagli occhi di un bambino, che ricordano gli anni passati a correre e a giocare all'"ombra delle cupole del Santo", in Prato della Valle; tutto questo viene descritto con la consueta dovizia di particolari minuti.

L'immagine di Padova, come città e madre, risalta anche attraverso l'uso del procedimento retorico chiamato *personificazione*, che Valeri attua nel descriverla: " [...] la terra padovana, morbida e calda come carne, porta un enorme carico di vitalità, trasuda la vita che la preme da dentro, esprime da sé tutta la dolcezza e tutta la forza di una inesauribile maternità. E' semplice e misteriosa come la vita stessa; la vita che da se stessa si crea nella corrente del tempo" ⁵.

⁴ V. ZAMBON, *La poesia di Diego Valeri*, Padova, Liviana, 1968, p. 36.

⁵ D. VALERI – T. ZANCANARO, *Padova duemila anni dopo*, a cura di L. GAUDENZIO, Lions club Padova, 195-?, p. 4.

Nelle liriche, che l'autore ambienta a Padova, la giovinezza legata alla città diventa un "personaggio", materia di poesia che si fonde col luogo stesso; si può dire che si attua una compenetrazione di memoria (ricordo dell'infanzia e dell'adolescenza) e città. Questa fusione non può accadere con Venezia, dove Valeri vive in età matura, ma avviene con l'ambiente padovano, che accoglie il poeta ancora allo stadio di *crisalide* per dirlo alla sua maniera.

La quantità di liriche, che Valeri dedica a Padova, non è cospicua; Silvio Ramat conta complessivamente settantuno versi, che hanno per protagonista la città materna e sono precisamente le poesie comprese nella sezione intitolata *Città della memoria*, raccolte in *Poesie (1910 – 1960)* ⁶.

La differenza fra le liriche di materia padovana e quelle ispirate a Venezia è vistosa; nelle prime non c'è mai un presente, un *fieri*, esse sono circoscritte nel perimetro dell'infanzia del poeta, in un tempo ormai passato e concluso. Le liriche veneziane rappresentano invece il presente di Valeri, la sua piena maturità artistica e professionale.

I versi che aprono la sezione *Città della memoria* rievocano i momenti di stupore nel poeta bambino, quando trascorrevano i pomeriggi della sua infanzia a specchiarsi nel fondo del pozzo e a giocare ascoltando l'eco prodotto da qualche gridolino. La figura dell'alberello nero, che porge le sue bacche verdi, è un'immagine, atta a suggerire il senso del tempo che trascorre portando a compimento, metaforicamente, il processo di maturazione del poeta. In questi versi vediamo come il piccolo Valeri soleva trascorrere le assolate ore pomeridiane nella cara Padova, in attesa che i rintocchi delle campane avvisassero dell'arrivo della sera: Stupore dell'infanzia attorno al pozzo, / a cercare l'immagine perduta / in fondo all'ombra, nel lume lontano; / a suscitare con i suoi piccoli gridi / la grande eco sepolta. E il sol montava / giallo su per il muro, verso il bianco / vuoto del cielo, e l'alberello nero / stava in un canto, solo, quietamente / porgendo le sue tonde bacche verdi / lucide d'olio. E poi veniva lenta, / traverso gli orti d'oro, una campana / color di sera, veniva la sera. //

Quelle finora illustrate sono le città principali della lirica e della prosa di Diego Valeri. Il poeta dedica, tuttavia, numerosi versi anche ad altre città venete fra cui Vicenza, che, al suono di una fanfara, vede un battaglione alpino andarsene sotto lo sguardo di donne affacciate alla finestra: Grigiori d'alba. Nella muta via / che sa di pane fresco e di rugiada / scoppia improvviso un tuono di fanfara: / il battaglione alpino se ne va... // Imposte sbatacchiate. Alle finestre, / donne in camicia tra gerani in fiore. / E un bandierone di vento e di sole / d'un tratto avvolge tutta la città. ⁷ //

Qui Valeri fotografa un attimo, un momento breve associato al ricordo del luogo in cui avviene la scena. Benché si tratti di un istante, è tuttavia da considerare la dovizia di particolari, tipica di Valeri.

La Verona di *Piazza delle Erbe* è immortalata in un pomeriggio di tarda estate dopo un temporale; Valeri, che in questo caso è un turista, racconta, questa volta rinunciando alla tecnica del *flash* a favore del gusto per la descrizione, la sua permanenza nella città: "A Verona, quel turbolento/ pomeriggio di tarda estate / (nuvole in giro, rotte, strappate, / per un cielo verde di vento), // m'ero incantato a contemplare / i giochi magici del sole / tra gli ombrelloni delle erbaiole, / che si riaprivano ad asciugare. // [...]"

Le liriche di Diego Valeri nascono dal contrasto fra il rispetto della tradizione culturale e il bisogno di una poesia semplice, che non abbisogna di travestimenti e correzioni. I suoi versi si nutrono di una religiosità che si fonda su una profonda fede nella natura, nella vita: i veri poeti, secondo lui, colgono la bellezza pura negli elementi più semplici, come la natura. Ecco allora che l'autore fa suo l'apoteigma di John Keats: "Poeta è chi si ubriaca con una goccia di rugiada" e nel corso della sua carriera letteraria, a Valeri è capitato spesso.

⁶ S. RAMAT, *op. cit.*, p. 66.

⁷ *Poesie vecchie e nuove*, cit., p. 57.

La lettura delle poesie di Valeri coinvolge l'uso dei sensi, la vista in particolare.

Penso che nella sua poesia sia dominante il "lirismo dei colori" e i sentimenti che questi ultimi fanno scaturire nell'animo di chi si accosta alla lettura di tali componimenti poetici. Se ai suoi versi togliessimo la ricchezza cromatica, che li contraddistingue, verremmo a privarli della loro componente fondamentale.

Si può, a ragione, concordare con quanto afferma Vittorio Zambon a proposito di Valeri: "Indubbiamente egli ha il colore nel sangue [...], la parola si è fatta vibrazione cromatica, misura musicale, ritmo del sentimento [...]"⁸.

La sua è una poesia delicata, dove la semplicità non è un punto di partenza, ma piuttosto d'arrivo, nell'intento di adeguare la ricca materia spirituale alle esigenze di una comprensione universale. Nell'autore, dunque, il colore diventa, allo stesso tempo, segno semantico e formale nella composizione poetica; si potrebbe, inoltre effettuare una "statistica lessicale", che sicuramente vedrebbe nei colori le parole più ricorrenti del linguaggio di Valeri. Sergio Bettini parla, al riguardo, di "colori gettati come manciate di tessere di mosaico", di "intere poesie come giardini che sarebbero selvaggi" se non fossero alleggeriti dalla grazia di tinte briose⁹.

Per questa spiccata attitudine a colorire, Valeri è stato più volte definito "poeta – pittore" e, a proposito della sua lirica, Guido Perocco sostiene che "sembra così colorata da appartenere alla pittura"¹⁰. In realtà l'autore conosce bene la differenza fra le due arti e sostiene che la poesia è molto più complessa della pittura; la parola come mezzo di espressione artistica riesce molto più difficile del segno e del colore (proprio perché la parola serve anche ai commerci quotidiani tra gli uomini)¹¹.

A buon diritto si può sostenere per Valeri *ut pictura poesis* o, meglio ancora, *ut poesis pictura*: tutte le sue liriche nascono da un impulso improvviso, che lo assale, come se si trattasse di un *coup de foudre* amoroso nell'incontro con un *certo* paesaggio e una *certa* natura morta o figura più rispondenti di altri consimili a gettare una rete di complicità tra i due interlocutori, il poeta e il pittore, l'incisore, il disegnatore, soprattutto se ad unirli c'è di mezzo l'amicizia¹².

La tavolozza di Valeri è ben guarnita: possiede colori abbastanza tradizionali, come il *bianco*, il *nero*, il *rosso*, il *giallo*, il *verde*, l'*azzurro*, ma anche tinte più preziose e ricercate, quali l'*oro*, l'*argento*, il *grigio perla*.

Oltre a colori ben definiti compaiono anche aggettivi con sfera semantica più generica, come *pallido*, *candido*, *fosco*, *oscuro*, *opaco*, che rimandano alla gamma cromatica degli effetti chiaroscurali. Ogni tinta rinvia a una fitta rete di significati e simboli, che svelano o nascondono, a seconda dei casi, i sentimenti dell'autore.

L'esperienza ci insegna che ogni singolo colore è in grado di donare un particolare stato d'animo e, anche Valeri, nelle sue poesie, parte da questo presupposto per realizzare la varietà cromatica che le distingue.

Nella poesia dell'autore la luce si avverte come componente essenziale nella fusione degli elementi dominanti della sua poesia in un *unicum*: la luce è musica e la musica è luce, mentre i colori fluttuano tra i suoni.

⁸ V. ZAMBON, *op. cit.*, pp. 69 – 70.

⁹ S. BETTINI, *Colore di Valeri*, Vicenza, Neri-Pozza, 1962, p. 6.

¹⁰ G. PEROCO, *Il critico d'arte*, in AA. VV. *Omaggio a Diego Valeri*, cit., p. 38.

¹¹ Cfr. G. MANGHETTI, *So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri. Prime esperienze poetiche 1908 – 1919*, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, p. 31.

¹² Cfr. G. MESIRCA, *op. cit.*, p. 193.

Laddove la pennellata di un unico colore non basta a rendere l'idea del cromatismo, che vuole esprimere sulla pagina, l'autore ricorre contemporaneamente a più di una tinta creando, in questo modo, un effetto sfumato.

A tal proposito si vedano alcuni versi di *Lontananze*: “Chiarazzurre lontananze di arie / lucide di sale, velate di bianchi fiumi...¹³ /; dove sorge immediato il richiamo all' “azzurro color di lontananza” di pascoliana memoria¹⁴.

Nelle liriche di Valeri accade che, per *sinestesia*, ai colori si uniscono i suoni, i quali contribuiscono ad arricchire la materia poetica; ecco quindi, che i versi dell'autore acquistano un elemento in più: oltre ad essere ascoltati, come avviene comunemente, è possibile percepirla anche con l'anima. Potremo allora cogliere la voce del vento, il bisbiglio dell'acqua della laguna, il suono delle campane e persino la musica, che scaturisce da un cuore che piange o che esulta di gioia. Sono queste le emozioni che potremmo scrivere sul pentagramma poetico di Valeri dove, in linea con i poeti francesi del Simbolismo, il verso si fa suono e si può cogliere la perfetta combinazione di suono e colore¹⁵. In tutta la sua poesia si coglie questo aspetto di fusione fra arti; ma il connubio pittorico - musicale si riscontra in modo particolare nella produzione giovanile, in cui, come ho già accennato, i suoi versi recano titoli come *Preludio*, *Canzonetta*, *Romanza*, dove i metri più usati oscillano tra il decasillabo, che si accorda con il ben ritmato endecasillabo, e il novenario cantato per mezzo di rime bacciate o alternate. Ecco allora che il poeta si impegna in difficili tentativi di trascrizione semantica di alcuni pezzi musicali. I rimandi alla sfera semantica della musica si manifestano inoltre nella produzione matura in titoli come *Scherzo e finale* (1937), *Terzo Tempo* (1950), *Il flauto a due canne* (1956).

Kandinskij stesso ha ricercato il “suono interiore” dei colori, delle forme; ne ha fatto addirittura un cardine della propria indagine pittorica. Tutti i colori hanno “un profumo spirituale” e una “qualità musicale” che ne esprime l'essenza. Una sua opera, dal titolo paradossale *Il suono giallo* (1912), prospetta una tecnica innovativa, che presenta la possibilità di udire i colori e vedere i suoni.

Per Valeri credo si possa parlare di una sinfonia della natura, rappresentata per mezzo della “musica cromatica”; la sua lingua accorda l'oro dei mosaici al colore della laguna, il volo dei colombe al gorgoglio dell'acqua sotto il remo¹⁶.

L'arguto senso del colore deriva al poeta dal paesaggio di Venezia e contribuisce ad avvalorare la tesi di Vittorio Zambon, convinto che “un determinato ambiente geografico e culturale produce manifestazioni d'arte sue proprie”¹⁷.

Tutto è osservato dal poeta in una prospettiva di toni prettamente veneziana. E' come se Valeri cercasse in ogni luogo, che descrive, aspetti che gli ricordino la sua amata città, assunta a modello ideale di bellezza.

¹³ *Il flauto a due canne*, cit., p. 40.

¹⁴ Cfr. G. DEBENEDETTI, in *Prefazione a Il flauto a due canne*, cit., p. 21.

¹⁵ Al riguardo Valeri ha sicuramente preso spunto dalla famosa lirica simbolista *Vocali* di Rimbaud.

¹⁶ V. ZAMBON, *op. cit.*, p. 72.

¹⁷ *Ivi*, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Omaggio a Diego Valeri*, a cura di U. FASOLO, Firenze, Olschki, 1979.

AA. VV., *Profili veneziani del Novecento*, a cura di G. DI STEFANO – L. PIETRAGNOLI, Venezia, Supernova, 1999.

BETTINI S., *Colori di Valeri*, Vicenza, Neri – Pozza, 1962.

BRUSATIN M., *Storia dei colori*, Torino, Einaudi, 1983.

GOETHE J. W., *La teoria dei colori. Lineamenti di una teoria dei colori*, introduzione di G. C. ARGAN, Milano, Il Saggiatore, 1979.

MANGHETTI G., *So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri. Prime esperienze poetiche 1908 – 1919*, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1994.

MENGALDO P. V., *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978.

MESIRCA G., *Nota su Diego Valeri poeta e scrittore d'arte figurativa*, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri*, Padova, Editoriale Programma, 1991.

RAMAT S., *L'opera di Diego Valeri*, a cura di G. MANGHETTI, Piove di Sacco, Rigoni, 1996.

RAYMOND M., *Da Baudelaire al surrealismo*, Torino, Einaudi, 1981.

VALERI D., *Guida sentimentale di Venezia*, Padova, Le Tre Venezie, 1942.

ZAMBON V., *La poesia di Diego Valeri*, Padova, Liviana, 1968.

ZANNATO R., *L'opera di Diego Valeri e Chioggia*, in "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", n.18.

ZANZOTTO A., *Fantasie di avvicinamento. Letture di un poeta*, Milano, Mondadori, 1991.